Ancora file alle frontiere

Dogane caos per lo sciopero «autonomo» Vaghi impegni del governo. Basteranno?

Ieri vertice di alcuni ministri che s'impegnano ad accelerare l'iter di approvazione della legge di riordino, ferma da tempo in Commissione alla Camera - La federazione unitaria si dissocia dall'agitazione

ROMA — A Sant'Andrea, il confine di Gorizia con la Jugoslavia, a Coccau, il valico di Tarvisio con l'Austria, ai passi altoatesini di Resio e Prato Drava le immagini sono sempre le stesse ormai da molti giorni: lunghissime file di camion in sosta forzata davanti alle dogane, caos nelle città di frontiera, traffico «leggero», quello delle auto private, impazzito, alla ricerca di strade alternative. È il risultato di una settimana di agitazione dei funzionari delle dogane: da lunedì scorso i lavoratori si rifiutano di fornire prestazioni straordinarie, limitandosi a far funzionare gli uffici dalle otto di mattina alle quattordici. La situazione si aggraverà in queste week-end: i sindacati autonomi promotori dell'agitazione hanno deciso di rifarsi strettamente all'orario, perciò le dogane sono chiuse da ieri e riapriranno solo domattina alle otto.

La situazione, dunque, ha già superato il «livello di guardia». Se n'è accorta anche la CEE, che, in un telegramma inviato l'altro giorno al governo italiano, chiede all'autorità di Roma «di prendere, senza indugio, tutte le misure necessarie perché siano rispettate le disposizioni in materia di libera circolazione delle merci tra i paesi della Comunità».

La risposta del governo è stata di routine. L'altro giorno la presidenza del consiglio ha emesso un comunicato in cui si dichiarava «preoccupata» per «le conseguenze negative che ha l'agitazione sul normale funzionamento dei transiti» e ieri, finalmente, si sono incontrati il ministro delle Finanze Visentini, il suo collega della Funzione Pubblica, Gaspari e il sottosegretario alla presidenza Amato.

Al termine del «vertice» uno scarno comunicato. La nota informa che l'esecutivo «tiene sotto controllo (?) la situazione» e che ha in mente di prendere alcune iniziative per venire incontro alle richieste dei funzionari doganali. In particolare i ministri si sono detti d'accordo perché, nella discussione sulla legge di riordino delle dogane (legge che da tempo è in discussione alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera) vengano accolte norme sui «compensi incentivanti» e sugli «straordinari».

Il comunicato della presidenza del consiglio è tutto qui. Non si sa dunque se il governo ha intenzione di chiudere la questione promettendo qualche soldo in più, non si sa se ha intenzione di adeguare gli organici, non si sa quali tempi avrà l'iter della legge. Basterà questo a far desistere i sindacati autonomi dalle loro minacce?

Fino a tarda sera la «Dirstat», il «Sinafi», la «Cisal» — queste le organizzazioni «gialle» che guidano la protesta alle quali si è aggiunto anche il sindacatino fascista della Cisnal — non avevano ancora fatto conoscere la propria posizione.

Con ogni probabilità, una decisione verrà presa solo domattina, quando i funzionari torneranno al lavoro e decideranno il da farsi. Ma neanche allora la situazione potrà dirsi risolta: è stato calcolato che ci vorrà almeno una settimana perché tutto torni alla normalità nei valichi di frontiera. E a poco convincono anche le assicurazioni che ieri il ministro dei Trasporti Signorile forniva al suo collega francese, Charles Fiterman, di un «impegno del governo» per misure straordinarie atte a favorire il deflusso alle dogane.

Quest'agitazione, dunque, ha provocato solo disagi. Ecco perché la federazione unitaria se n'è dissociata: per le forme di lotta, che penalizzano altri lavoratori e per i contenuti. Secondo il sindacato confederale, le richieste degli autonomi mirano a introdurre nella legge di riordino, materie già demandate «alla contrattazione tra le parti».

Il costo del denaro ancora in aumento

I dati di maggio - Lo alimenta direttamente il Tesoro - Scalfaro sui BOT e i CCT - Gli intermediari a caccia di «risparmiatori»

ROMA — Se l'inflazione effettiva è veramente scesa all'8,3% come dicono fonti governative perché i tassi bancari sono stati in maggio del 22,03%? Lo stesso Tesoro continua ad offrire tassi sopra il 15% (e sono esentasse) per i suoi BOT e CCT. Le statistiche dicono che i tassi d'interesse scendono dal 17,35% in aprile al 17,10% in maggio (interbancario) e dal 22,17% al 22,03% (prestiti normali) mentre in realtà aumentano perché se li raffrontiamo a un tasso di inflazione che in aprile e maggio si troverebbero sotto il 10% abbiamo un vero e proprio «raddoppio», un onere reale insopportabile per chi prende credito.

Il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi dice due cose significative ma contraddittorie: che anche con quel caro-denaro si trova sempre chi si indebita; che un denaro caro è salutare per impedire che la lira svaluti al cambio estero. È vero. Si rifletta però sulle cause, ad esempio al fatto che le industrie a partecipazione statale sono costrette a prendere denaro in banca perché il loro azionista «di comando», il Governo uscente, non ha versato le quote deliberate ad aumento o reintegro del capitale. In questo modo le imprese aumentano i loro costi, rischiano nuovi deficit, trovano più difficoltà a vendere. Davvero, alla fine, riusciremo a difendere il cambio della lira col caro-denaro?

Il Governo non paga, pur indebitandosi a rotta di collo, e non per caso. Il ministro degli Interni Scalfaro ha fatto una circolare per chiedere a invalidi, ciechi, sordomuti di dichiarare di non percepire redditi da BOT e CCT al momento in cui chiedono l'assistenza; ma Scalfaro è ministro di un Governo che ha rifiutato la proposta del PCI per indurre semplicemente banche, imprese, società finanziarie a denunciare i redditi da BOT e CCT. Quelle banche, imprese e finanziarie che raccolgono denaro dal pubblico al 12% per ripresentarlo al Tesoro col 15% vengono esentate dal pagare l'imposta sul reddito. Dal che si deduce che se il denaro è caro una delle cause sta nel fatto che diventa «fonte di rendita», creata ed agevolata dal Tesoro, massimo debitore e massimo pagatore di interessi (a carico dei contribuenti) di tutto il sistema.

Situazione drammatica, a prima vista, ma che lascia tranquilli ambienti bancari e finanziari. Per il Governatore della Banca d'Italia che ha parlato venerdì sera a Milano le banche italiane non hanno ancora abbastanza capitali (chissà perché, visto che i profitti ci sono). Ed ancora ieri, vigilia di elezioni, in un convegno a Venezia su «fondi di investimento e compagnie di assicurazione» si discuteva come attrarre maggiormente le «famiglie», cioè la massa dei risparmiatori, nel giro della intermediazione finanziaria. Nessuno però ha fornito una cifra, un dato, per dimostrare chi perde e chi guadagna nel gran giro del «denaro che produce denaro» giro che tanto più si allarga tanto più sembra creare disoccupati. Si chiedono liberalizzazioni valutarie per esporre denaro all'estero (Banca d'Italia) ed ulteriori esenzioni fiscali su impieghi finanziari come «fondi» e assicurazioni. Ma quel 36% di popolazione che riesce a trovare lavoro salderà il conto?

Renzo Stefanelli

Nella foto: Carlo Azeglio Ciampi

Passo indietro della Confindustria

Un'intervista del vice presidente Patrucco smorza la disponibilità al confronto diretto col sindacato Torna il ricatto: disdetta della scala mobile o decimali - Carniti: «Un errore far cadere il governo»

ROMA — Ora la Confindustria è come se avesse paura di aver fatto il passo più lungo della gamba, perlomeno di quella gamba che ha sempre tirato il grosso degli industriali privati. Qualche giorno fa il direttivo ha offerto al sindacato la «disponibilità» a «un confronto finalizzato alla difesa della competitività e allo sviluppo». È poco, ma pur sempre un segnale diverso da quelli — tutti tesi allo scontro fine a se stesso — lanciati negli ultimi tre anni, e come accolto con attenzione e interesse da gran parte del sindacato, di quella parte — cioè — interessata a voltar pagina, per affrontare sul piano contrattuale questioni decisive del lavoro a lungo eluse (se non soffocate) dalla centralizzazione sul salario.

Ma anche quel poco deve aver creato malumori e resistenze nella Confindustria, se il vice presidente Carlo Patrucco si è preoccupato, in una intervista al *Mondo*, di circoscrivere la novità, se non di tornare indietro. Sulla disdetta della scala mobile, innanzitutto, che proprio l'ultima presa di posizione del direttivo sembrava relegare in soffitta. «Non dipende solo da noi. Dipende anche dal sindacato», ha, invece, detto Patrucco. E se non sarà la disdetta, è nuovamente pronta all'uso la logora e strumentale controversia interpretativa sui decimali del punto di contingenza: «Il problema sta tornando — ha, infatti, sostenuto il responsabile dei rapporti sindacali della Confindustria — di piena attualità. Siamo decisi a tutelare gli accordi firmati. Abbiamo accettato fra l'altro la soluzione della predeterminazione per l'84 anche per superare il nodo dei decimali. Ma il decreto è stato cambiato, la sua valenza dimezzata, dimostrando ancora una volta che le mediazioni politiche si trasformano spesso in un anno per le aziende». Quest'ultima battuta anti-governativa non deve sviare: la Confindustria è pronta a ricorrere anche a questa eventualità. Patrucco ha precisato: «Una nuova predeterminazione la potremmo accettare solo in subordine, se cioè riusciremo a fare un accordo diretto col sindacato che è quello che cerchiamo».

Forse è vero che si privilegia il confronto diretto, ma è sicuramente vero che la Confindustria si lascia aperta la porta al ricatto, che è quanto di più deleterio ci possa essere in una fase così delicata di ripresa delle relazioni industriali.

Comunque, cosa chiedono gli industriali? Qui davvero la musica non cambia. Diamo ancora la parola a Patrucco: «Prima di tutto bloccare gli automatismi. Poi ridurre gli oneri sociali. Poi ancora definire esattamente contenuti e ambiti della contrattazione». Insomma, c'è solo l'*avere*. Al di là della differenziazione del punto di contingenza, non c'è nessuna idea, priorità, obiettivo del sindacato che trovi qualche spiraglio nel muro confindustriale: né l'invarianza del grado di copertura della scala mobile (posta dalla CGIL), tantomeno la riduzione dell'orario di lavoro (su cui sembra convergere l'elaborazione politica di tutte e tre le confederazioni). Di grazia, la Confindustria cerca un palcoscenico per fare il suo monologo o un tavolo di trattativa vero?

Col passo del gambero, quindi all'indietro, si torna soltanto alla confusione deleteria degli ultimi anni, quella che ha prodotto il pasticcio di San Valentino. Non è a caso che ritrova uno spazio il Carniti che dice: «È più la spesa dell'impresa: delegherei i problemi tecnici di razionalizzazione della struttura del salario ai rinnovi contrattuali delle singole categorie». Ma in discussione è proprio e solo questo? Lo stesso Carniti, del resto, ha riproposto la priorità dell'occupazione presentando la riduzione dell'orario (anzi, annuncia una piattaforma sulle 35 ore) come utile a tal fine.

Non vorremmo, però, che più della scelta politica a Carniti interessi, pur negandolo nell'analisi della congiuntura, lo strumento di un altro scambio ineguale in chissà qual altra centralizzazione negoziale, per la quale — non a caso — si sta spendendo il ministro De Michelis. Né, proprio su questo contesto, tranquillizza l'affermazione del segretario della CISL secondo la quale «la caduta di un governo, se non vi è una chiara alternativa, non è né auspicabile né inevitabile» che prescinde totalmente da ciò che in questo governo sta accadendo e da ciò che fa concretamente. A meno che proprio questo non vada bene a Carniti.

p. c.

La borsa

Anche in giugno la Borsa si è tenuta un po' giù

MILANO — La Borsa conclude con i riporti di domani, lunedì, anche il ciclo di giugno senza che finora siano emersi elementi che possano indicare un mutamento di tendenza rispetto all'attuale penuria di affari. Questa almeno l'impressione più diffusa. L'attesa del voto per le «europee» (dopo il quale si dovrebbero decidere le sorti del governo) al di là dell'enfasi posta da alcuni commentatori sui riflessi psicologici che essa avrebbe avuto sul mercato, ha certamente contribuito a caricare di altre incertezze la Borsa ha imposto ulteriori freni. Cosicché le iniziative, salvo l'ultima seduta, si sono ancor più rarefatte e la scarsa attività è stata rivolta prevalentemente alla sistemazione delle posizioni indebolite dai ribassi degli ultimi giorni. L'indice infatti ha perduto nel mese circa il 5 per cento.

Dunque un altro mese borsistico è trascorso senza la sperata ripresa e senza che nessun elemento nuovo sia riuscito a spezzare quella specie di sortilegio che attanaglia il mercato da oltre 4 mesi, nonostante una brillante campagna dividendi. Anche quei pochi titoli guida come Olivetti e Fiat, che sembrano sfidare le avverse condizioni, hanno perso mordente e hanno subito ribassi mitigati nell'ultima seduta dell'altro ieri, grazie ad acquisti di ricopertura, insieme agli assicurativi, i «patrimoniali» per eccellenza, pilastri di resistenza del mercato.

Sembrano frattanto cadute anche quelle attese eccessive su un rilancio del mercato attraverso l'arrivo dei fondi comuni di investimento di diritto italiano (dei quali alcuni dovrebbero prendere il via verso la fine del mese). Nessuno guarda più ai «fondi» come a un «toccasana», capace di risolvere problemi di Borsa che sono di natura strutturale (come la concentrazione degli scambi, l'allargamento del listino, le misure per la trasparenza e così via) per i quali occorre tempo e volontà politica per risolverli. In questa situazione il mercato da martedì deve digerire una serie nutrita di aumenti di capitale che, cadendo in una Borsa fredda, rischiano l'insuccesso presso il pubblico. Gli aumenti riguardano importanti banche come Comit, Credito Italiano e Banco Lariano, e inoltre finanziarie di rilievo come IFI, SMI, Cogefar, Tripcovich.

La crisi del mercato grande ha la sua verifica nel «Mercato Ristretto» che da due anni ormai non fa che collezionare perdite su perdite. È un mercato per contanti che quota per la maggior parte banche popolari che annoverano un vasto azionariato vivamente preoccupato da questa tendenza negativa. Dal maggio 83 al maggio '84 il «Ristretto» ha perso in termini di capitalizzazione circa 2.450 miliardi, pari a oltre il 30 per cento. In particolare la Popolare di Novara e quella di Milano hanno perso oltre il 50 per cento.

r. g.

Quotazione dei titoli fra i più scambiati

Titoli	Venerdì 8/6	Venerdì 15/6	Variazioni in lire
Fiat	3.835	3.755	−80
Rinascente	423	404	−19
Mediobanca	55.020	55.300	+280
RAS	46.500	46.500	=
Italmobiliare	36.990	34.750	−2240
Generali	33.510	32.800	−710
Montedison	214	202	−12
Olivetti	5.030	4.880	−150
Pirelli SpA	1.461	1.465	+4
Snia BPD	1.470	1.454	−16

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

I soci della CMC raddoppiano il capitale impresa

RAVENNA — L'assemblea della Cooperativa Muratori Cementisti (CMC) ha approvato il raddoppio delle quote sociali insieme ad un programma che prevede aumenti della produzione e dell'occupazione. La CMC viene ormai vista come un «Gruppo di imprese» che comprende una società di ingegneria, la DAM, industrie della ceramica, attività di servizi oltre che naturalmente il predominante settore delle costruzioni. Non molti tengono presente che alla base c'è una società cooperativa, oltre duemila soci-lavoratori, e che l'espansione imprenditoriale — 208 miliardi di fatturato CMC; 305 miliardi il «Gruppo» — ha un motore, l'autogestione dei lavoratori, che fa di questa impresa un «modello» per l'iniziativa imprenditoriale dei lavoratori su scala nazionale.

La decisione di raddoppiare il capitale non segnala soltanto il successo dell'impresa — lo ha ricordato il presidente, Franco Buzzi, nella relazione — ma anche la volontà che i soci siano sempre più protagonisti, quindi che l'autogestione sia il motore di uno sviluppo economico che abbia il lavoratore protagonista in prima persona. Questo è il «modello». Sul piano dei risultati aziendali molte imprese cooperative, a differenza di CMC, si trovano in difficoltà; anche qui in Romagna dove pure dispongono di esperienza e patrimoni importanti. Ed una delle difficoltà consiste proprio nel rimuovere gli ostacoli posti per legge, in base ad una volontà politica esterna, alla partecipazione dei lavoratori all'impresa.

Se il socio di una cooperativa vuole investire una parte del suo reddito aumentando la quota sociale, cioè «capitalizzare» l'impresa dove lavora, dovrà prima pagarci un 30% di IRPEF. Sembra assurdo ma i versamenti in quote sociali non possono essere detratti in sede di dichiarazioni dei redditi; si può detrarre la spesa assicurativa e previdenziale ma non quella per potenziare i propri mezzi di lavoro. In questo modo una politica anti-cooperativa non meno anti-produttiva obbliga le imprese dei lavoratori a passare sotto le forche caudine del caro-denaro delle banche, a subire sempre e ovunque l'intermediazione finanziaria, fonte di lucro e di privilegio per ristrette caste. Il potenziale democratico dell'autogestione cooperativa viene umiliato da una politica che reprime l'iniziativa imprenditoriale dei lavoratori.

Basti dire che nella stessa CMC, la cooperativa di produzione più grossa e di maggior successo, il capitale dei soci resta a poco più di 5 miliardi su centinaia di miliardi di lavoro.

Brevi

Pensioni da investimento

ROMA — Il fondo pensioni della Banca d'Italia ha comprato titoli a reddito fisso per 1.552 miliardi e quello del S. Paolo di Torino per 147 miliardi. Sono alcuni dati che emergono dall'indagine sui fondi pensioni delle banche realizzata dal settimanale il Mondo.

Stabile disoccupazione in Francia

PARIGI — La disoccupazione è rimasta ferma sugli elevati livelli precedenti, in Francia a maggio. Il numero dei senza lavoro, secondo dati destagionalizzati del ministero del lavoro, è risultato pari a due milioni e trecentomila unità, appunto come ad aprile.

Marche, più export che import

ANCONA — La regione Marche fonda la sua economia sull'esportazione. La conferma viene dalle analisi statistiche elaborate dalle camere di commercio. Negli ultimi cinque anni il saldo export è sempre stato ampiamente positivo.

Il 22 scioperano i telefonici

ROMA — Uno sciopero nazionale di 4 ore per venerdì 22 giugno, più altre 4 ore articolate regione per regione da attuare entro la fine di giugno: sono queste le decisioni prese dai sindacati di categoria aderenti a CGIL, CISL e UIL. La decisione di lotta è stata adottata in seguito all'andamento delle trattative per il rinnovo del contratto dei telefonici.

Assocalor, per riunire i fornitori di energia

MILANO — Si è costituita nei giorni scorsi a Milano, comprende le organizzazioni dei produttori ed ha lo scopo di promuovere informazione, consulenza e uso dei combustibili. Si interessa anche di risparmio energetico.

In fumo 3.000 miliardi del fondo investimenti?

ROMA — Se non saranno ripartiti entro il 20 giugno prossimo, rischiano di non essere investiti circa 3.000 miliardi del FIO. Come si sa, la ripartizione è stata oggetto di roventi polemiche tra il ministro del Bilancio, Longo e i tecnici del suo ministero.

Ora che la Maserati «raddoppia» quale il ruolo di De Tomaso?

La GEPI controlla il 90 per cento del pacchetto azionario della casa modenese L'accordo con la Chrysler al centro di un incontro all'Industria fra GEPI e sindacato

MILANO — Forse già nei primi giorni della prossima settimana sarà possibile sapere qualcosa di più sul «matrimonio» misterioso, ma (assicurano i diretti interessati) estremamente vantaggioso, che la Maserati ha appena stretto con la casa automobilistica americana Chrysler. Giovedì 21 giugno, è fissato da tempo un incontro presso il ministero dell'Industria fra la GEPI (maggiore azionista dell'azienda automobilistica di Modena), De Tomaso e la F.L.M. Oggetto della riunione: l'assetto proprietario delle industrie automobilistiche che gravitano attorno al piccolo impero dell'industriale italo-argentino, gli intrecci di interessi, le prospettive. L'incontro era fissato in un primo momento per il 12 giugno scorso. Proprio Alessandro De Tomaso aveva chiesto il suo rinvio.

Giovedì, quindi, il sindacato riproporrà tutti i suoi interrogativi alla luce anche dell'appena concluso accordo con la Chrysler. Il matrimonio firmato per la Maserati da De Tomaso e per la Chrysler dal presidente Jacocca ha queste caratteristiche: De Tomaso cede il 5 per cento delle azioni Maserati (possedute attraverso la Benelli) e la GEPI continua, con il suo 90 per cento, a rimanere l'azionista di netta maggioranza; in cinque anni Maserati e Chrysler dovranno arrivare alla progettazione e alla produzione massima di 10 mila vetture speciali, destinate al mercato USA e canadese, con motore e parti meccaniche statunitensi, e scocca e carrozzeria della casa modenese. La Chrysler praticamente venderà negli USA il «made in Italy» che la Maserati gli concederà. Valore complessivo dell'operazione circa mille miliardi di lire. Investimenti previsti, secondo le prime indiscrezioni, sia alla Maserati di Modena che alla Nuova Innocenti di Milano. Per dare un'idea dell'operazione si può dire che — ad accordo perfezionato — la Maserati punta al raddoppio. Quest'anno dovrebbe produrre e vendere circa novemila vetture biturbo. Dopo l'accordo con la Chrysler ne produrrà almeno il doppio.

Un buon affare, quindi, su cui comunque almeno i sindacati vogliono vederci chiaro. Il segretario della UIL Galbusera ha già tirato fuori una sua vecchia tesi, secondo cui ora più che mai Maserati e Nuova Innocenti dovrebbero fondersi. Il problema non è però quello di combinare avventurose operazioni di alchimia finanziaria, quanto andare alla sostanza delle cose e districare la matassa che già ora è abbastanza intricata.

E vediamo alcuni di questi nodi da sciogliere: 1) bisogna chiarire il ruolo della GEPI. Attualmente la finanziaria pubblica controlla la Maserati, ha ampiamente finanziato la Nuova Innocenti e i suoi piani di risanamento (con circa 200 miliardi di lire). Dovrebbe decretare a breve lo stato di risanabilità delle due aziende e quindi favorire il passaggio delle sue azioni al De Tomaso. Si è dichiarata favorevole all'accordo con la Chrysler. Continuerà comunque a «sganciarsi» dal gruppo? 2) Oggi le Maserati sono prodotte in parte a Modena (motori) e in parte alla Nuova Innocenti di Milano (scocche e montaggio). Le nuove vetture dove saranno montate? Dove saranno fatti gli investimenti e quali saranno le conseguenze sull'occupazione? 3) Quale sarà il ruolo di De Tomaso? Oggi l'industriale italo-americano ha gestito il suo gruppo (Maserati, Nuova Innocenti, Guzzi e Benelli) con poco capitale di rischio proprio e molto dello Stato. Il controllo delle azioni che De Tomaso possiede (la totalità della Guzzi e della Nuova Inocenti; la Benelli e attraverso la Benelli il 5 per cento della Maserati) è negli USA. Il centro di controllo del gruppo con questa operazione si sposta ulteriormente all'estero?

Bianca Mazzoni

Quadri, dopo le promesse il governo li scarica

La bozza della legge della maggioranza del pentapartito per il riconoscimento giuridico dei quadri intermedi sembrava aver fatto qualche passo avanti, circa i tempi della sua approvazione, fino al momento in cui il governo non è intervenuto con un nuovo disegno di legge che ribalta la situazione.

Nel nuovo testo il governo rifiuta nettamente la proposta di modifica dell'art. 2095 del Codice Civile, cavallo di battaglia di alcune forze della maggioranza e di una parte delle associazioni professionali di questa categoria che proponevano l'inserimento nel suddetto articolo della parola «quadri».

In realtà come era facile prevedere la sfrenata e demagogica corsa all'accaparramento del favore di questi lavoratori, apertasi a Torino con la famosa marcia dei quarantamila e proseguita con l'inalberamento del vessillo della modifica dell'art. 2095 si è rivelata soltanto fumo. Non avendo accettato la proposta del PCI — abolizione dell'art. 2095 e sua «sostituzione» con un esplicito riferimento ad uno specifico momento di contrattazione collettiva — il governo rischia ora di riportare il problema della tutela contrattuale e professionale dei quadri intermedi al punto di partenza: 1) perché non elimina dal codice civile quel vero e proprio rudere dell'assetto corporativo fascista che è la tripartizione in «dirigenti, impiegati e operai»; 2) perché lascia irrisolto il problema della formazione e dell'aggiornamento professionale.

Non c'è dubbio che il comitato ristretto della Commissione lavoro della Camera aveva stilato una proposta base che presentava, a nostro avviso, limiti e contraddizioni molto gravi.

I limiti erano dovuti essenzialmente al fatto che la proposta base non cogliera una serie di esigenze presenti in molte altre proposte di legge, tra cui quella del PCI, come, ad esempio, la questione dell'orario e della sua regolamentazione; quella del collocamento e della assunzione nominativa nei termini rivendicati anche dalle associazioni dei quadri; quella sulle responsabilità civili e penali e sui diritti d'autore.

Le contraddizioni riguardavano — oltre alla già menzionata modifica dell'art. 2095 — la limitazione, palesemente anticostituzionale, della libertà di associazione ai soli lavoratori che «abbiano ottenuto la qualifica» di quadro prevista dal primo comma dell'art. 3; il ricorso all'arbitrato in caso di controversia per la attribuzione della qualifica previsto dall'ultimo comma dell'art. 2, che è già disciplinato da una legge del 1973 e che sarebbe del tutto inopportuno modificare tanto più se per i soli quadri. Era infine prevista la possibilità per i quadri di farsi assistere dalle associazioni, in un modo tale che appariva come un surrettizio riconoscimento giuridico di un nuovo sindacato.

Noi comunisti avevano fatto presenti le nostre più severe considerazioni critiche su questa bozza, ma avevamo anche precisato, di fronte alle palesi forzature demagogiche della maggioranza, che non era nostra intenzione fornire alibi a chi avesse voluto — come già accadde nella passata legislatura — fare il vecchio gioco di presentare il PCI come l'ostacolo principale all'approvazione di una legge per il riconoscimento dei quadri intermedi.

Perciò avevamo dato la nostra disponibilità alla richiesta della discussione della legge in sede legislativa, nella quale ci saremmo riservati di avanzare proposte alternative al fine di migliorare e cambiare la legge, chiamando ciascuna forza politica ad assumere fino in fondo le proprie responsabilità.

Invece le cose sono andate in modo diverso, anche se, purtroppo, abbastanza prevedibile, dati i rapporti interni a questa maggioranza, i cui dissensi rischiano ora di ottenere come solo risultato che, anche in questa legislatura come nella precedente, le molte demagogiche promesse fatte alla categoria dei quadri intermedi e dei tecnici finiscano, da un punto di vista sostanziale, completamente nel nulla.

Anche su questo argomento, dunque, quale sia il «decisionismo» di questo governo e di questa maggioranza dovrebbe essere del tutto facile giudicare.

Antonio Montessoro

Verso la fine la trattativa dei privati per Cornigliano?

ROMA — «La trattativa tra la Finsider e gli imprenditori siderurgici privati interessati alla riconversione produttiva di Cornigliano, potrebbe essere alla stretta finale, e, in tempi brevissimi, le parti dovrebbero sottoscrivere la lettera d'intenti». In una dichiarazione il segretario nazionale della FIM-CISL, Gianni Italia, si mostra ottimista.

Ad accelerare la trattativa sarebbe intervenuta la disponibilità del presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, ad unirsi alla «cordata» per Cornigliano: un fatto che viene definito «positivo» sia dalla FLM sia dalla Finsider. Secondo Italia, l'ingresso di Lucchini rappresenta un «elemento di chiarezza» e una «garanzia generale».

Dal 20 al 25 giugno nuovi scioperi negli aeroporti

ROMA — Dopo due settimane di trattative al ministero del lavoro il negoziato per il rinnovo del contratto del «personale di terra» di società aeroportuali e Alitalia non ha fatto registrare passi in avanti. Per questo la segreteria CGIL, CISL e UIL e le federazioni dei trasporti hanno deciso di spostare lo sciopero di 8 ore dal 20 al 25 giugno, però allungandolo all'intera giornata (dalle 0 alle 24). Sempre da lunedì 25 giugno inizieranno altre 24 ore di sciopero che verranno decise dalle strutture regionali e territoriali. Se questa serie di scioperi non bastasse, in caso di esito negativo del negoziato, il sindacato ha minacciato un'azione di lotta dell'intero settore dei trasporti. Alla ripresa delle trattative prevista per martedì CGIL-CISL-UIL hanno chiesto l'intervento del ministro del lavoro De Michelis.

Le Cartiere Fabbri messe in liquidazione

ROMA — Le Cartiere italiane riunite, le Cartiere riunite Donzelli e Meridionali (CRDM) e la Nuova Cartiera della Valtellina — tutte con sede a Cologno Monzese e facenti parte del gruppo Fabbri — saranno messe in liquidazione: è quanto prevede l'ordine del giorno delle assemblee degli azionisti delle tre società convocate per il 29 giugno (il giorno successivo in eventuale seconda convocazione).

Oltre ad approvare il bilancio 1983 delle tre cartiere — che sono attualmente in amministrazione controllata — gli azionisti, secondo quanto stabilisce l'ordine del giorno, dovranno infatti «mettere in liquidazione» le società, «nominare un liquidatore» e stabilirne i poteri.